CULTURA & SOCIETÀ

CRISTINA COLTELLI

Cristina Coltelli tra «Vecchi e Vastasi»

CANDELAI. Da domani a giovedì la curiosa rappresentazione all'interno della Rassegna «Quinte(s)senza»

Da domani a giovedì ritroviamo Cristina Coltelli e il suo originale percorso artistico, che rivolge una particolare attenzione alla divulgazione della Commedia dell'Arte classica e sperimentale, ai Candelai, all'interno della nona Rassegna "Quinte (s) senza" diretta da Giuseppe Cutino e Alessandra Luberti.

Dello spettacolo "Vecchi e Vastasi" la Coltelli è ideatrice, regista, autrice, insieme con Daniele Tommasi, e interprete con Marcella Colaianni e con la collaborazione straordinaria di Angelo Ruoppolo.

«Le Vastasate erano un genere drammatico popolare sviluppatosi in Sicilia alla fine del XVIII secolo - spiega la regista - il termine ovviamente deriva da "vastaso", cioè facchino, nel senso di maleducato. Ma nel momento in cui il "vastaso" si presenta al popolo diventa anche giullare o mimo. Il Vastaso (così come i fool medievali, gli Zanni, Arlecchino, i clown) riaccende la tradizione del buffo, trattando in farsa fatti della vita quotidiana e applicando quel "castigat ridendo mores" che tanto fa infuriare "il potere". Infatti, così come avvenne per i comici dell'Arte del continente, anche i Vastasi siciliani dovettero interrompere le loro rappresentazioni e i loro nomi restano nei modi di dire ("pare na Taddarita" "oggi mi vinni u' Virticchiu…").

Ma tornando allo spettacolo, la Coltelli precisa che questi due Vecchi sono dunque Vastasi sia perché della loro vita non hanno fatto nulla, se non costruire muri di rabbia, sia perché sono i nostri fool, i nostri specchi che ci mostrano che mostro può diventare l'essere umano, ma lo fanno ridendo, sguaiati, grotteschi, Vastasi. Le chiediamo allora se le maschere della Commedia dell'Arte possono parlare ad un pubblico moderno. - Lo fanno già. Non hanno mai smesso. - chiarisce la Coltelli - Potrei ricordare Fantozzi (basato su "tipi fissi") o "Non ci Resta che Piangere" scritto e interpretato a canovaccio, ma la lista sarebbe infinita. Intanto le maschere della Commedia sono basate su archetipi e l'archetipo non va mai in soffitta. Romeo e Giulietta non hanno niente di diverso da una coppia di Innamorati classici e la gioiosa androginia anarchica di Arlecchino/fool mi ricorda molti adolescenti odierni…magari meno gioiosi nella forma.

Inoltre quando si parla di tecniche di Commedia dell'Arte non si parla solo dei canovacci storici, ma proprio di un metodo compositivo preciso (l'assemblaggio del canovaccio a soggetto) e condiviso da tutta Europa fino alla fine del 700 e poi recuperato da alcuni Maestri del 900 come Le Coq, e Eugenio Barba.

AGATA MOTTA

De Marco, pioniere dell'aviazione

Il Comune di Prizzi gli ha dedicato ieri mattina un'aula scolastica e una via cittadina

DINO PATERNOSTRO

Dopo Palermo, anche il suo comune d'origine, Prizzi, ha onorato il debito di riconoscenza verso Giuseppe De Marco, vero pioniere dell'aviazione italiana. Sabato mattina, infatti, l'amministrazione comunale ha organizzato un convegno di studi sulla figura dell'aviatore prizzese nei locali dell'Auditorium dell'I.T.C.G.I. "Mauro Picone", moderato dal prof. Girolamo Cannariato, al quale hanno partecipato il sindaco Antonino Garofalo, il prof. Salvatore Orlando, la signora Adelaide Spallino, il maresciallo Giorgio Collura, il prof. Giuseppe Cannariato, la prof.ssa Giuseppa Milazzo e il nipote, suo omonimo, Giuseppe De Marco. Dopo il convegno, al famoso pilota prizzese sono stati dedicati un'aula dell'istituto scolastico "Picone" ed una strada cittadina. "Il fascino del volo - scrisse l'11 dicembre 2009 Antonino G. Marchese su "Città Nuove" - il De Marco lo aveva subìto sin da ragazzo, avendo assistito nel 1912 a Palermo all'esibizione di un pilota francese". Allora aveva appena diciotto anni. E ne erano passati appena sei dal primo volo effettuato in Europa, proprio nei cieli di Parigi, nel mese di novembre del 1906. Da lì a poco, "la sfida delle vie del cielo" sarebbe stata utilizzata nell'ecatombe della prima guerra mondiale che avrebbe trasferito nei cieli "l'epica del duello cavalleresco, con protagonisti esaltati da stampa e propaganda come il Barone Rosso Manfred Von Richtofen o il nostro Francesco Baracca" (C. Faricciotti). Proprio alla vigilia della "Grande Guerra", nell'aprile 1914, Giuseppe De Marco si recò a Torino, contro la volontà paterna, dove si iscrisse alla scuola civile privata "Antonio Chiribiri" per apprendere l'arte del pilotaggio di aeroplani. Il brevetto civile di primo grado (n° 330) lo conseguì il 28 agosto 1915 nell'aerodromo di Mirafiori, su monoplano Chiribiri. E, il 27 febbraio 1916, chiamato in zona di guerra, venne incorporato nella 80ª Squadriglia da caccia. D'allora, la vita dell'aviatore prizzese s'intrecciò con quella di eroi nazionali e di personaggi che hanno contribuito a scrivere la storia dagli ultimi 100 anni del "Tricolore" italiano. Per darne un'idea, sabato scorso, nell'aula magna dell'istituto "Picone", sono stati rivisitati reportage e proiettati filmati storici in audio-video sulla vita di De Marco e sul suo sogno di volare. Filmati e documenti originali dell'epoca, che hanno testimoniato delle sue attività che spesso lo portarono a lavorare fianco a fianco con personaggi del calibro di Guglielmo Marconi, durante i test del telegrafo senza fili sperimentati in volo (novembre 1915). O, ancora, con Francesco Baracca, capitano "asso" della 76ª squadriglia aerea di caccia, prima ancora della nascita dell'aereonautica militare italiana. Da Prizzi a Palermo, dall'aerodromo Mirafiori di Torino, alla scuola di San Giusto a Pisa, De Marco svolse mansioni di istruttore sui campi dell' aviazione dell'epoca solcando, da vero pioniere, i cieli italiani. Ebbe tra i suoi allievi "giovani aquile" come Gaffredo Gorini, Silvio Scaroni e Flavio Torello Baracchini, passati alla storia dell'aviazione italiana come tra i più ardimentosi assi da caccia. In particolare, Baracchini verrà decorato con la medaglia d'oro al valore militare per avere abbattuto in 35 combattimenti ben 9 aerei nemici. Conclusasi la Prima guerra mondiale col vittorioso armistizio del 4 novembre 1918 - ha scritto ancora Marchese - il valoroso pioniere alato prizzese Giuseppe De Marco si sarebbe fatto antesignano anche della propaganda sportiva aviatoria in Sicilia fondando, nel 1922, l'Aero Club di Sicilia con sede in Palermo, del quale fu presidente del Comitato provvisorio e che ebbe tra i suoi soci più rappresentativi il palermitano Giuseppe Albanese, che fu anche protagonista della Targa Florio, correndo più volte negli anni '20 con una Bugatti 37, e l'Ingegnere Bruno Sonnino, segretario dell'Associazione, anche questi abbastanza noto nel settore automobilistico".

Il fascino del volo lo aveva subìto sin dal 1912, quando assistette a Palermo all'esibizione di un pilota francese

GIUSEPPE DE MARCO (A DESTRA) CON GUGLIELMO MARCONI A MIRAFIORI NEL 1915

LA SCOPERTURA DELLA TARGA IERI A PRIZZI

LA SUA VITA

Conseguì il brevetto di pilota civile a Torino

Giuseppe De Marco nacque a Prizzi l'11 aprile 1894, da Giorgio e da Giuseppa Ferrara, in via Bongiorno n. 2. Abbandonati gli studi liceali (dopo aver frequentato il ginnasio "Guglielmo II" di Monreale, col fratello Isidoro, si era iscritto al primo anno del liceo classico "Vittorio Emanuele II" di Palermo), nell'aprile 1914, contro il volere paterno, si trasferì a Torino, dove il 28 agosto 1915 conseguì il brevetto civile di primo grado, presso l'aerodromo di Mirafiori, su monoplano Chiribiri. Dalle notizie del foglio matricolare, si evince che il De Marco, durante il servizio militare, aveva "tenuto buona condotta" e aveva "servito con fedeltà ed onore" la Patria. Dopo la sua avventurosa vita di pilota militare e di istruttore di volo, trovò un'occupazione definitiva come applicato di segreteria presso il comune di Prizzi, dove rimase in servizio per 35 anni. Nel 1961, da pensionato, si trasferì a Palermo, dove trascorse gli ultimi anni della sua vita. Morì nella città capoluogo il 5 gennaio 1980, amorevolmente assistito dalla figlia Giuseppina, che aveva avuto dalla moglie Teresa Cavagno, una bella torinese, sposata nel 1919 e dalla quale ebbe anche due figli maschi: Giorgio e Antonino. Venne sepolto nel cimitero di Prizzi, nella tomba di famiglia, accanto alla moglie Teresa, che era morta poco meno di un anno prima di lui, il 22 aprile 1979. Il 24 agosto 1978, due anni prima di morire, Giuseppe De Marco venne intervistato da un conduttore di "Radio Centrale Prizzi", mostrandosi del tutto sorpreso che qualcuno si ricordasse ancora di lui e del suo passato di eroico aviatore, schivo e modesto qual era. Nel Dizionario dell'aviazione italiana, l'autore Gaetano Pastoressa ha voluto ricordare il valoroso Giuseppe De Marco come "assai bella figura di pilota-istruttore, che appare ritratta sempre elegante e compìta sia in uniforme militare che in maglione nero e a collo alto", mentre il "Giornale dell'Isola" di Catania, in un articolo del 4 novembre 1923, aveva scritto che il nostro pioniere dell'aria "possiede le mirabili virtuosità dell'uomo appositamente plasmato per dominare lo spazio".

D. P.

L'ORCHESTRA SINFONICA SICILIANA

Acque sempre più agitate alla Fondazione

ORCHESTRA SINFONICA. Il 30 aprile scadono i contratti per 34 prof precari. Si mobilitano i sindacati

Scadranno il trenta aprile prossimo i contratti dei 34 professori d'orchestra precari che lavorano alla Sinfonica di Palermo. Una deadline che, dopo la nomina del nuovo cda della Fondazione ufficializzata nelle scorse settimane, sta agitando le acque della Fondazione di via Turati. I sindacati, che una decina di giorni fa hanno incontrato in via informale Sergio Rendine, il nuovo direttore artistico, stanno lavorando ad una serie di mobilitazioni con l'obiettivo di accendere i riflettori sui disagi dei musicisti precari, alcuni dei quali lavorano con contratti temporanei da otto, nove e dieci anni. E proprio sul management della fondazione, nonché sulla possibilità di instaurare una proficua collaborazione con il direttore artistico puntano i sindacati per risolvere una vertenza che ha una storia antica. Molti dipendenti, infatti, hanno avviato dei contenziosi giudiziari con la fondazione chiedendo ai giudici il riconoscimento del contratto di lavoro a tempo indeterminato. "I magistrati - spiega Claudio Sardisco della Fials Cisal - si sono pronunciati in molti di questi casi per il riconoscimento del lavoro a tempo indeterminato, ordinando il reintegro in pianta organica del lavoratore in attesa che la sentenza passi attraverso tutti i gradi di giudizio". Intanto, proprio per pungolare anche l'opinione pubblica sui gravi disagi vissuti dai professori d'orchestra, Slc-Cgil, Fistel Cisl, Uilcom Uil e Fials Cisal hanno proclamato due giorni di sciopero per venerdì e sabato prossimi. In pratica salteranno i concerti che erano in programma, ma non sono escluse ulteriori forme di protesta che potrebbero concretizzarsi in settimana. "La questione dei precari - spiega il sindacalista - trova sostegno all'interno di tutta l'orchestra che è composta da 114 componenti, di cui 105 effettivi, 34 dei quali, appunto, utilizzati come personale a contratto stagionale. Abbiamo chiesto al consiglio di amministrazione di risolvere la vicenda nel più breve tempo possibili e lo stesso sovrintendente ha inviato alla Regione una relazione con un'ipotesi di processo di stabilizzazione che adesso dovrà passare al vaglio dell'ufficio legislativo". L'ultima parola, dunque, spetterà alla Regione che è anche l'ente che finanzia maggiormente la Fondazione orchestra sinfonica. Ogni anno, infatti, dalle casse della Regione arrivano circa 13,5 milioni di euro che servono per finanziare la stagione concertistica. Solo una minima parte, pari a 500 mila euro viene stanziata attraverso il Fus. "Il problema - spiega ancora Sardisco - è che la Regione ha approvato una norma che prevede il blocco delle assunzioni, il parere dell'ufficio legale è quindi strategico per la risoluzione della controversia".

GIUSY CIAVIRELLA